



# L'emergenza e l'improvvisazione

*Esiste un solo bene, la conoscenza, e un solo male, l'ignoranza.  
(Socrate)*

Affrontare una situazione nuova è di solito un'impresa difficile. Chiunque sa che, trovandosi a compiere un'azione che non ha mai eseguito in precedenza, raramente otterrà grandi successi al primo tentativo. Per raggiungere risultati migliori, infatti, sarà necessario passare da due fasi distinte: prima di tutto dovrà apprendere le nozioni teoriche relative a ciò di cui si sta per occupare, dopodiché sarà necessaria della pratica. Solo con l'unione di conoscenza ed esercizio si potrà affermare di aver appreso qualcosa, in caso contrario si potrà parlare solo d'improvvisazione.

Quelle appena enunciate sono ovvietà, d'altronde si sa che "nessuno nasce imparato". Gli effetti di queste innegabili verità, però, saranno

molto diversi in base al contesto preso in esame. Chiunque si accinga a cucinare qualcosa, per esempio, dovrà avere un'idea della ricetta da realizzare, conoscere alcune nozioni di base e, in seguito, dovrà tentare e valutare quali saranno i risultati, dove avrà eventualmente sbagliato, cosa dovrà cambiare la volta successiva, e migliorare lentamente. Se così farà, probabilmente, un giorno arriverà a produrre una buona pietanza. Diversamente, potrà anche improvvisare e, spesso, rischiare di combinare qualche guaio, ma i danni saranno limitati. Al massimo si rovinerà la cena o, nel caso più sfortunato, rimedierà una brutta figura con i familiari o gli invitati.

Si provi però a immaginare uno scenario diverso: in un giorno come tanti altri un automobilista guida la sua vettura su un percorso abituale. Forse parla con qualcuno che viaggia accanto a lui, oppure ascolta la radio, o magari pensa alla giornata che lo aspetta, alle difficoltà sul lavoro. All'improvviso, dopo una svolta a destra, si trova davanti a uno spettacolo impreveduto quanto terrificante. Si è verificato un grave incidente stradale, sono state coinvolte un'auto e uno scooter. Il nostro automobilista si guarda intorno e vede che il guidatore dell'auto sembra stordito e incapace di fare alcunché, mentre lo scooterista che si trova a terra, apparentemente privo di conoscenza, è sicuramente ferito, tanto che sull'asfalto è visibile un'ampia pozza di sangue.

Proviamo a metterci nei panni di quell'automobilista e a pensare a come questa storia potrebbe proseguire. Possiamo immaginare che per prima cosa l'automobilista si avvicini al ferito e che poi possa prendere una delle strade possibili: tentare di fare qualcosa o forse, impietrito dalla paura, rimanere immobile, oppure sentirsi talmente terrorizzato e incapace da scappare il più lontano possibile. Nel primo caso potrebbe compiere una serie di manovre lungimiranti e accurate forse capaci di salvare la vita al malcapitato, oppure operando in maniera maldestra potrebbe causare danni irreparabili. Nel secondo caso eviterebbe almeno di peggiorare la situazione, ma potrebbe anche omettere atti elementari di primo soccorso in grado di portare grandi

benefici. Nel terzo, infine, lascerebbe il ferito in balia degli eventi.

Tra queste possibilità ve n'è anche una intermedia che potrebbe inserirsi in entrambi gli scenari: potrebbe chiamare i soccorsi. In questo caso sarebbe necessario conoscere il numero di telefono da comporre e, cosa che può solo sembrare scontata, essere in grado di dialogare con l'operatore. Questi, infatti, non tarderà a porre una serie di domande utili a comprendere lo stato del ferito, in modo da informare i mezzi di soccorso e da suggerire a chi lo sta chiamando alcune eventuali manovre da effettuare per tamponare la situazione. Perché ciò possa accadere, sarà necessario disporre di un vocabolario comune che eviti fraintendimenti, essere in grado di compiere una serie di osservazioni, sapere cosa e dove guardare. Sarà quindi necessario non affidarsi a conoscenze di tipo intuitivo, né al buon senso, ma sapere cosa si sta facendo, di cosa si sta parlando. Per fare tutto ciò, riallacciandosi a quanto introdotto in precedenza, sarà indispensabile avere delle conoscenze basilari di primo soccorso, sia a livello teorico, sia disponendo di una certa quantità di esperienza.

Questi aspetti saranno determinanti, anche perché è necessario considerare un altro fattore. Il nostro automobilista soccorritore non potrà che trovarsi in una situazione per lui non usuale – quante volte potrà capitargli di trovarsi in una simile emergenza? – quindi è molto probabile che provi paura, ansia, che si senta responsabile per quello che potrà accadere al ferito, ancor più se, in uno scenario ancora più grave di quello ipotizzato, è stato egli stesso a causare l'incidente stradale. In quel momento, dinanzi al dolore dell'altro, esposto alla vista del sangue e delle ferite, lo stato di attivazione ansiosa non potrà che essere molto intenso e le normali capacità intellettive si ridurranno, tanto da porre le basi per errori che, a mente fredda, non sarebbero mai commessi.

Nel momento del pericolo, in una situazione di emergenza, chi è in grado di mantenere la calma e agire razionalmente? I professionisti, certo, e non sempre, ma gli altri? Gli altri avranno bisogno di agganciarsi a qualcosa che

li possa sorreggere, avranno bisogno di una serie di conoscenze di base, anche elementari ma per questo ancor più solide, che diano loro un orientamento. Sarà insomma necessaria una formazione che metta in condizione chiunque di affrontare un certo livello di emergenza, che metta a disposizione una mappa mentale, una serie di punti saldi intorno ai quali potersi muovere per adattarsi alla situazione reale.

È noto da tempo come nell'evoluzione della specie umana si siano sviluppate alcune risposte di base alle situazioni vissute come fortemente ansiogene, minacciose, risposte quali l'attacco, la fuga e l'immobilizzazione. Queste tre risposte di base corrispondono agli scenari più sopra immaginati. Nella situazione di emergenza ipotizzata – che riguarda una minaccia diretta per il ferito e indiretta per chi si trovi a fronteggiarla – in mancanza di una formazione specifica il soccorritore improvvisato non riuscirà a mantenere un certo controllo sulle proprie emozioni e finirà per prendere una di quelle tre strade. Potrà così provare a fare qualcosa anche senza sapere su quali presupposti (attacco), oppure scapperà (fuga), oppure ancora rimarrà sul posto senza essere in grado di fare alcunché (immobilizzazione).

In ciascuno dei casi produrrà comunque dei danni, danni che solo una certa dose di conoscenza potrà, e purtroppo non sempre, evitare. Acquisire su larga scala questo tipo di conoscenza comporterà in ogni caso uno sforzo notevole, un investimento dai risultati non immediati. Si tratterà di un'opera di prevenzione, poco gratificante nell'immediato e forse anche fastidiosa per molti ma, in maniera evidente, necessaria. ■

**\*Psicologo-psicoterapeuta,  
Firenze  
davide.stroscio@gmail.com**